

La magistratura azzoppa la Lega

Il Tribunale del Riesame conferma la sentenza che svuota i conti leghisti e, come ha riconosciuto il Presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, rende difficile al partito di Matteo Salvini di continuare a fare politica



La fuga da Rocca di Papa e l'esercito dei clandestini

di **ARTURO DIACONALE**

Nessuno sa ancora bene quanti siano i profughi della nave "Diciotti" che se ne sono andati via dal centro della Caritas di Rocca di Papa. C'è chi parla di 40, chi di 50 e qualche altro dice che il numero è ancora più alto visto che dei migranti inviati in Albania o nelle diocesi molti si sono dileguati durante i viaggi di trasferimento. Il numero degli scomparsi ha, però, un'importanza relativa. Rappresenta una goccia destinata a rag-

giungere il fiume di oltre seicentomila profughi che dopo essere arrivati nel nostro Paese hanno abbandonato i centri di accoglienza entrando in una sorta di clandestinità non clandestina.

Come ha detto il direttore della Caritas, infatti, i dileguati di Rocca di Papa non erano detenuti e, non essendo accusati di alcun reato, erano liberi di muoversi a loro piacimento. Ma può chi non è recluso e non è gravato da accuse...

Continua a pagina 2

Elezioni prossime venture

di **CLAUDIO ROMITI**

Com'è noto, entro il 15 ottobre il Governo deve approvare la Manovra finanziaria e già da tempo è cominciato un inverosimile balletto di cifre e di promesse ancora molto elettorali, nonostante i molti mesi che ci separano dalla prossima scadenza delle elezioni europee del 2019.

In estrema sintesi, alla linea responsabile del ministro dell'Economia, Giovanni Tria - l'unica praticabile sul piano dei numeri - si contrappone quella delle favole e dei miracoli a buon mercato so-

stenute da Luigi Di Maio e da Matteo Salvini, sebbene questi ultimi stiano cercando in qualche modo di rassicurare gli investitori interni ed esteri sulla spinta della inesorabile realtà caratterizzata dal preoccupante rialzo dei tassi d'interesse.

Ed è proprio la cruda realtà dei fatti che, a modesto parere di chi scrive, costringerà i geni della lampada al governo a ridimensionare assai drasticamente le loro robotanti promesse di pasti gratis per tutti. Non certamente l'Europa...

Continua a pagina 2

Tregua in Libia, mano alla fondina

di **CRISTOFARO SOLA**

A Tripoli è stata raggiunta una tregua tra le fazioni in lotta. Speriamo che duri, almeno il tempo che la diplomazia e i servizi d'intelligence italiani riprendano in mano la situazione per portare al tavolo della conferenza di pace, fissata in Italia per il prossimo novembre, tutte le parti in conflitto. Non sarà facile perché i rapporti tra i clan che si contendono l'Ovest della Libia sono notevolmente degenerati. Non ci si mette

d'accordo sul come spartirsi i proventi del petrolio e del gas e perciò si litiga. Tuttavia, bisogna continuare a sperare che non tornino a parlare le armi. Perché se malauguratamente non vi fosse altro mezzo che la guerra per risolvere la contesa in atto allora sarebbe meglio che siano le armi italiane a tacitare quelle degli altri.

Non si tratta di fare i guerrafondai, ma di essere pragmatici. La Libia è stata e deve restare...

Continua a pagina 2



segue dalla prima

La fuga da Rocca di Papa e l'esercito dei clandestini

...penali entrare in clandestinità? I seicentomila a spasso per l'Italia (sempre che il numero sia sempre lo stesso e non sia aumentato nel corso degli ultimi tempi) dimostrano che questa bizzarra esiste ed è assolutamente concreta. L'esercito dei dileguati c'è e si muove a proprio piacimento arroccandosi nelle grandi aree urbane, cercando di uscire dalle frontiere per raggiungere i Paesi dell'Europa del Nord o nascondendosi nelle pieghe più oscure e potenzialmente illegali della società.

I sostenitori dell'accoglienza umanitaria a ogni costo sostengono che rispetto a una popolazione di sessanta milioni di persone il numero dell'esercito dei clandestini costituisce una percentuale irrisoria. Ma ciò che percentualmente irrisorio è incredibilmente visibile. Aumenta a dismisura la percezione della dimensione del fenomeno nell'opinione pubblica. Costituisce un bacino incontrollato di ogni possibile forza di illegalità, dal moderno schiavismo del lavoro nero e senza regole e garanzie alle altre e molteplici forme di criminalità. E, soprattutto, inocula nel tessuto sociale del Paese il germe di un'intolleranza di stampo razzista che neppure le leggi razziali di fascista memoria avevano provocato.

Far uscire dalla clandestinità i non clandestini diventa, allora, una grande priorità. Che non si affronta con la debole giustificazione della fuga da Rocca di Papa della Caritas, ma con misure non di repressione ma, almeno, di sicurezza.

ARTURO DIACONALE

Elezioni prossime venture

...e i suoi burocrati da usare come comodi capri espiatori, bensì la semplice realtà delle cose, in cui già emerge chiara la progressiva difficoltà a vendere i nostri titoli del Tesoro, farà esplodere d'un botto la colossale bolla di sapone del reddito di cittadinanza, della flat tax, dell'abolizione della Legge Fornero e di tante altre scemenze programmatiche prive di alcuna copertura.

Nel frattempo però, come altrettanto chiaramente si evidenzia da qualche giorno, le due forze politiche della maggioranza continuano a parlare ai loro elettori di riferimento fingendo di voler mantenere a tutti i costi ciò che da subito chiunque fosse dotato di un minimo di intelletto ben sapeva che non si sarebbe

mai potuto realizzare, neppure in minima parte. Come in una sorta di gigantesco gioco del cerino acceso, i due più seguiti capipopolo del momento sembrano voler tenere la barra dritta della loro propaganda, nonostante essi appaiano consapevoli che alla fine della fiera le chiacchiere, come si suol dire, resteranno a zero.

Evidentemente, dato che soprattutto Matteo Salvini e il personale politico della Lega non sembrano proprio degli sprovveduti, aleggia il forte sospetto che ci si stia già preparando a un prossimo ritorno alle urne, assai prima di quanto ci si potesse aspettare qualche settimana fa. Se così fosse, vista la cifra populista e demagogica di Lega e Movimento 5 Stelle, non avrebbe molto senso oggi riposizionare la loro comunicazione su un piano più vicino alla realtà, nella consapevolezza di doversi ripresentare al giudizio degli italiani nel giro di poco tempo. Da tale punto di vista è molto meglio lasciare il "gioco sporco" di una Manovra tutto fumo e niente arrosto al povero Tria, tenendosi sempre di riserva l'Europa matrigna a trazione tedesca come parafulmine di ultima istanza, e tirare dritti verso una nuova campagna elettorale condotta al ritmo incalzante delle balle spaziali.

D'altro canto, parafrasando con altri termini Napoleone Bonaparte, che le promesse avanzano numerose a oltranza, la loro eventuale realizzazione concreta poi (forse) seguirà. L'importante è prendere i voti di quei milioni di cittadini che sono ancora molto propensi a credere nei miracoli.

CLAUDIO ROMITI

Tregua in Libia, mano alla fondina

...la "quarta sponda" italiana non per mero nostalgismo ma per solide ragioni economiche e geopolitiche. Dopo la caduta del satrapo Gheddafi un folto gruppo di attori globali e regionali è entrato nelle questioni interne del Paese nordafricano. Il "Colonello" era la Libia. Abbattuto lui in tanti si sono impegnati a strappare qualche brandello di carne al cadavere di un Paese multietnico e multicentrico, la cui unità nazionale è esistita solo come finzione giuridico-diplomatica. A cominciare dai vertici francesi i quali, nel mentre si dicevano in linea con la volontà della comunità internazionale di riconoscere legittimità esclusivamente al Governo d'Accordo nazionale di Fayez al-Sarraj, non hanno smesso di sostenere il generale ribelle Khalifa Haftar, principale responsabile della de-

stabilizzazione libica. E il sostegno offerto da Parigi non è stato morale ma concreto. Ci sono le prove, anche se i politici italiani, usi a contemplare il proprio ombelico, hanno finto di non accorgersene. Il 20 luglio 2016 il quotidiano "Le Monde" rilanciava la notizia della morte, in Libia, a causa di uno schianto dell'elicottero sul quale viaggiavano, di tre sottufficiali francesi appartenenti alle forze speciali della Direzione generale della sicurezza esterna (Dgse). I militari erano formalmente impegnati in attività di contrasto al terrorismo nei pressi di Bengasi, in Cirenaica. Nella realtà combattevano al fianco delle truppe del Generale Haftar, come denunciato da fonti della milizia islamista "Brigata di difesa Bengasi", che ha rivendicato l'abbattimento dell'elicottero d'attacco di fabbricazione russa. Parigi non ha smentito la circostanza ma, per bocca del suo Ministro della Difesa Jean-Yves Le Drian si è limitata ad elogiare "il coraggio e la dedizione di questi militari che servono la Francia, che svolgono quotidianamente pericolose missioni contro il terrorismo". Il Governo di Tripoli di al-Sarraj ha levato una protesta formale contro Parigi accusata di violazione del territorio nazionale libico. Il Governo francese non avrebbe dovuto aiutare Haftar a sbarazzarsi degli oppositori, ancorché islamisti, per fare un solo boccone della Cirenaica. Eppure l'ha fatto.

Ora che la partita si è spostata ad Ovest, in Tripolitania, non c'è ragione perché Parigi smetta di stare dietro al proprio burattino che si prepara a prendere il controllo di tutta la Libia. Si dirà: anche gli italiani sono sul campo. Vero, ma non in guerra, come ci stanno i francesi. La missione bilaterale di assistenza e supporto in Libia (Miasit), prevede l'impiego di 400 militari, 130 mezzi terrestri e navali già impegnati nel dispositivo "Mare Sicuro". Si tratta per lo più di personale sanitario e di unità di supporto logistico oltre che operatori specializzati nella formazione, addestramento, consulenza, assistenza, supporto e mentoring. La maggior parte degli uomini e dei mezzi proviene dalla missione umanitaria e sanitaria "Ippocrate", ora assorbita da Miasit, delle Forze armate italiane presso il compound ospedaliero di Misurata. È dunque fondamentale che la coalizione giallo-blu comprenda che, per come sono messe le cose, la questione di principio volta ad escludere pregiudizialmente il ricorso all'intervento armato è superata dagli eventi. Resta da stabilire, qualora la crisi precipiti, chi interverrà militarmente per primo, se i francesi o gli italiani. Non sarebbe dovuto accadere che due nazioni amiche, partner dell'Unione europea si trovassero a competere in un fazzoletto di

terra infuocato dove tutto può succedere. Ma tant'è. Non l'ha voluta l'Italia questa guerra camuffata da intervento per esportare la democrazia.

La sfida è partita dai francesi nel 2011. L'odierno inquilino dell'Eliseo sta solo portando a termine il lavoro cominciato da un suo predecessore. Il punto quindi non è ciò che farà Macron ma se il nostro Governo saprà tutelare gli interessi nazionali. Anche attraverso il ricorso alla forza. Occorrerebbe una preziosa unità del Paese a sostenere l'Esecutivo in ore particolarmente gravide di pericoli. Ma non sarà possibile visto che la sinistra, geneticamente vocata a fare da quinta colonna agli interessi stranieri in Italia, si è dichiarata, da Matteo Renzi in giù nel Pd, convintamente "macroniana". I giallo-blu si preparino a fare da soli, sperando nel sostegno della pattuglia parlamentare di Fratelli d'Italia e di qualche voce eterodossa presente in Forza Italia. È evidente che si debba fare il tifo per la soluzione pacifica della crisi, pur tuttavia si deve mettere nel conto d'intervenire in armi sul suolo libico qualora la situazione dovesse culminare con la sconfitta di al-Sarraj e prima dell'entrata a gamba tesa "pacifatrice" dei francesi. Se per Parigi prendere la Libia è volontà di potenza, per Roma, tenerla nella propria sfera d'influenza, è questione di vitale sicurezza.

CRISTOFARO SOLA

L'Opinione

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfano, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

amicitytv



L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio



CPS

CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini